

BRINDISI DURANTE L'INVASIONE TURCA DI OTRANTO

Si è detto e scritto che l'iniziale obiettivo di Gedik Achmet fosse Brindisi e che il pascià, avvertito della situazione di Otranto durante la traversata del canale, preferisse quest'ultima piazza in quanto assolutamente indifesa.

Che Otranto fosse indifesa, risulta inoppugnabilmente dai documenti, e non è improbabile che a Costantinopoli e a Valona ne fossero al corrente molto tempo prima dell'invasione.

Lo spionaggio turco, attivissimo al dire del Babinger, aveva fornito informazioni dettagliate alla Grande Porta sia sull'andamento della politica italiana, sia sulla posizione geografica della Puglia.

Non dovette passare inosservato, ad esempio, che, a differenza di Otranto, Brindisi aveva ricevuto rinforzi aragonesi fin dal maggio precedente. Difatti, il 18 maggio, l'oratore estense a Napoli, Nicolò Sadoletto, aveva scritto in questi termini al duca di Ferrara: « Et perché quelli de Brindese dubitano del turcho, et hanno mandato cavallari in freza, hogi il Re gli ha mandato molte artiglierie et fanti, piú tosto per satifsare a quelli homini che per instante necessita chel creda esser »¹.

¹ N. Sadoletto a E. d'Este, Napoli 18-V-1480; cfr. C. FOUCARD, *Otranto nel 1480 e nel 1481*, in « Archivio Storico per le province napoletane », VI (1881), p. 80.

Di lí a poco vi giunse pure una squadra di cinquanta cavalli agli ordini di Tommaso Filomarino e Giovanni da Cremona².

A Costantinopoli dovevano pure aver saputo che nel giugno « a Brindizi, et in quelle terre marittime lí circumvicine, li è grandissima peste »³.

Da ciò si può inerire che la scelta di Otranto non era stata affatto occasionale né condizionata dai venti contrari, ma piuttosto voluta a monte della spedizione, con la consapevolezza che la piazza di Brindisi era presidiata da discreta guarnigione aragonese e, oltretutto, insidiata pure dalla peste.

Non è poi da sottovalutare l'intenzione turca di garantirsi la benevola neutralità di Venezia col rispetto delle clausole contenute nel trattato di pace del gennaio 1479, tra le quali fondamentale la questione del golfo e l'obbligo implicito di non superare la linea Saseno-Otranto⁴.

Sebbene, dopo espugnata Otranto, la flotta turca si spingesse fino a Vieste, non è da escludere che inizialmente i Turchi abbiano scelto di sbarcare a Sud di Brindisi. Otranto offriva il vantaggio della vicinanza ed era perfino bersaglio piú facile, senza dire che era preda non meno appetita. Tuttaltro! Ma occupiamoci di Brindisi e della sua situazione in quegli anni.

Il Guerrieri ha riprodotto un documento, tratto dall'archivio di stato della città lagunare, che fornisce alcuni dati interessanti per la storia brindisina alla fine del sec. XV. Sebbene il documento sia del 1496, ritengo che i dati in esso contenuti

² Cfr. la *Relazione d'Acello* ora edita in D. MORO, *Otranto nel 1480-81. Due preziose fonti, fra le piú antiche, mai fino ad oggi individuate come tali*. Estr. da *Studi di storia e cultura salentina*, Soc. di Storia Patria per la Puglia, Maglie 1978, p. 150.

³ A. Cortesi a E. d'Este, Venezia 12-VI-1480, in FOUCARD, cit., p. 129.

⁴ Cfr. A. BOMBACI, *Venezia e l'impresa turca d'Otranto*, in « Rivista Storica Italiana », LXVI (1954), fasc. II, pp. 182-3.

possano pure riferirsi agli anni 1480-81, persuaso che nel corso di un quindicennio sia stato difficile, almeno per quei tempi, il verificarsi di mutamenti piuttosto sensibili.

Come è noto, il 1496 è l'anno in cui la Signoria otteneva da Ferdinando II d'Aragona, in cambio del prestito di duecentomila ducati, la consegna dei porti di Brindisi, Otranto, Trani, scali notevoli nell'Adriatico, con le loro adiacenze, giurisdizioni e dipendenze ⁵.

Preso possesso del castello, il governatore Priamo Contarini scrive al doge il 10 aprile 1496 e gli trasmette una sommaria descrizione della città. Dopo aver descritto i forti e le « provisioni » relative, il Contarini passa a parlare della città dicendo « i muri de questa terra esser da parte de mare circa passa 1400 et da terra 750 ». La consistenza demografica di essa ammonta a « circa mille fuogi et anime circa quattro milia, de le qual son da facti circa 800 ».

Nel numero dei fuochi sono stati compresi pure « 50 de Iudei, i quali sono 240 in circa ». La cittadinanza si compone, nell'ordine, di « Taliani, Albanexi, Schiavoni et Greci ». Tutti costoro, precisa il relatore, « veramente vivono senza alcuna industria, ma solo de le loro intrate, zoè vini bestiame et olei ». Mentre la città soggiaceva al re di Napoli, si erano verificati con assiduità, assassinii, furti, saccheggi.

Le principali entrate riguardano il vino la cui produzione è di 3000 botti annue; olii, saponi, ferro, « biave », con introiti computabili tra i 400 e i 500 ducati d'oro; i dazi sulla « becharia », il pane e il pesce, con un gettito di altri 400/500 ducati; i proventi da contravvenzioni per 100 ducati all'anno; l'affitto della bagliava per 20/25 ducati; i proventi del sale che

⁵ Cfr. G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904, p. 107.

copriva il fabbisogno dell'intera Terra d'Otranto. Notevole era, quel 1496, la produzione di saponi i quali, forniti da due saponerie genovesi ed una albanese, dominavano i mercati medio-orientali di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto e Scio, insidiando gli interessi commerciali di Venezia. L'agro brindisino viene qualificato « mezo terrestre et mezo maritimo » e « el territorio confina da la parte de maistro miglia 8 da lontan cum una terra nominata Charivigna, terra de baroni. Da la parte de ponente miglia 5 a lontano, confina cum Misagni, terra de la regina: da la parte de syrocho miglia 12 in circa, confina cum el territorio de la cita de Leze ». Sparsi su questo territorio vi sono « alcune ville et castelli ruinati et tuto è inculto »⁶.

Questa, approssimativamente, la città di Brindisi alle soglie dell'età moderna, con un territorio abbandonato e qua e là coperto di rovine che ci fanno pensare alla desolazione di recente patita dall'invasione turca.

Ed è proprio durante i mesi della presenza turca in Terra

⁶ GUERRIERI, cit., p. 361-5 ove è riprodotto il documento che il governatore di Brindisi Priamo Contarini inviò al doge di Venezia in data 10 aprile 1496 per descrivergli la città e il territorio brindisini appena pervenuti in possesso della Serenissima. La situazione di Brindisi nel 1496, nel complesso, non differisce da quella del dicembre 1463 allorquando la città versava in una grave depressione demografica ed economica (« quasi finale ruyna et inhabitatione ») in seguito alla chiusura del porto disposta dal defunto principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini per ragioni di sicurezza militare. In quell'anno i rappresentanti dell'Università brindisina dichiaravano al disponibilissimo re Ferrante d'Aragona una consistenza demografica inferiore a 800 fuochi (« et al presente de octocento ad basso ») tra cui « fochi trecento de Schavoni » e circa quindici di giudei. Cfr.: G. PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le Università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, pp. 441 e segg.

d'Otranto che Brindisi, per via del suo porto, assume importanza strategica e diviene la base naturale della riscossa aragonese

Difatti, re Ferrante, che nel maggio 1480 ne aveva rinforzato il presidio soltanto per tranquillizzare i preoccupati maggiori, il 9 luglio successivo ha dovuto cambiare avviso e le voci di imminenti manovre turche ai danni della Puglia lo inducono a ritenere « non essere a pocho periculo Brundusio, dicendo che lí è la peste grandissima; et de lí a la Valona ci è pocho »⁷.

Avuta Otranto, il pascià spedí a Brindisi un proprio messo con la richiesta di un ambasciatore al quale affidò una lettera per l'arcivescovo Francesco de Arenis. Alla piú alta autorità regia della provincia, della quale era governatore, il de Arenis appunto, il conquistatore di Otranto ingiungeva la pronta consegna della terra che considerava retaggio dell'antico impero bizantino, minacciando, altrimenti, che « si non me date la terra, io con tuoto lo mio sforzo vegnerò da vui, et farò piú crudelitate che non è facto ad Otranto »⁸.

Fortunatamente le minacce rimasero sempre tali per quanto, piú d'una volta, in seguito, corsero dicerie e si paventò anche negli ambienti della corte l'eventualità di un attacco turco a Brindisi.

Ai primi di settembre del 1480 si ebbe perfino sentore di pratiche segrete del castellano brindisino dirette a dare la fortezza non si sa bene se ai Veneziani o ai Turchi, tant'è che l'oratore milanese Trotto, scrivendo ai duchi il 10 di settembre, osservava: « Per quello intendo qui, è stato conducto il castellano de Brindese con li fioli in presone, imputato de avere

⁷ A. Montecatino a E. d'Este, Firenze 9-VII-1480, in FOUCARD, cit., p. 119.

⁸ FOUCARD, cit., p. 156.

avuta pratica de dare la forteza, chi dice ad Turchi, chi dice ad Venetiani »⁹.

Ma, se si esclude questo vile tentativo di fellonia, attribuito ad un funzionario di nomina regia e sicuramente non brindisino, per il resto la città fu sinceramente fedele agli Aragonesi che ne fecero la base naturale per le operazioni navali anti-turchesche.

Durante l'assedio di Otranto il contingente aragonese di stanza a Brindisi, fu tra i primi ad accorrere in soccorso dell'infelice città guidato dal Filomarino e dal da Cremona, ma bloccato a Scorrano dall'ordine di Ferrante di attendere l'arrivo del figlio Alfonso, se ne dovette restare inoperoso finché, caduta Otranto, se ne tornò a presidiare la piazza da cui proveniva.

Pur garantiti da buone « provvisioni » i Brindisini, però, non furono mai del tutto immunizzati dal terrore diffuso ovunque, specialmente ai primi di settembre, allorché, circolò la voce che una potente flotta turca, di ritorno dalle incursioni effettuate lungo le coste del Gargano, dava a vedere di volersi dirigere alla volta di Brindisi¹⁰.

Ma, passato quel momento di sbandamento, non vi fu luogo a preoccupazioni, ché la flotta aragonese stazionò nel porto quasi stabilmente, allontanandosene solo in condizioni meteorologiche favorevoli per perlustrare il Canale e per appostarsi davanti all'isolotto di Saseno.

Ma il traffico ordinario non ristagna; lo scalo è ugualmente aperto a pescherecci e a mercanti che vi approdano frequente-

⁹ F. FOSSATI, *Alcuni dubbi sul contegno di Venezia durante la ricupera-
zione di Otranto*, in « Nuovo Archivio Veneto », N. S., VI (1906), t. XII,
P. I, p. 22, n. 2.

¹⁰ FOUCARD, cit., p. 145.

mente e vi diffondono voci e dicerie, raccolte vuoi a Ragusa, vuoi a Corfú.

Cosí l'1 febbraio 1481, quando il crudo inverno e la peste, ma specialmente la penuria di denaro, obbligano gli Aragonesi alla sospensione delle operazioni militari, i pescatori Michello da Yen di Trani e Nicola De Stephano di Corfú, diffondono notizie paurose di ingenti apparecchi nemici nella vicina Valona e allarmano la pubblica opinione riferendo, che Maometto II progettava di guidare personalmente una spedizione contro Taranto e Brindisi ¹¹.

Lo stesso Ferrante, lasciato solo dagli altri potentati, è piú che seriamente preoccupato se agli inizi di febbraio del 1481 « mandava molti maestri de legnamme et altri a Brindese per fare una fortecia in su al porto per guarda de quello porto et de la armata dove la raguna al presente » ¹².

Quelle voci, per fortuna, risulteranno prive di fondamento, ché ben altre erano le intenzioni del conquistatore. La città di Brindisi, ad ogni modo, veniva ad essere ulteriormente fortificata e munita di un altro castello, quello dell'isola di S. Andrea, grazie, probabilmente, al contributo di un carlino a fuoco richiesto alle popolazioni di Terra d'Otranto e di Terra di Bari ¹³.

Pure il duca di Calabria, preoccupato per le voci relative

¹¹ Cfr. il ms. XXIII-D-2, raccolta di documenti dei diplomatici ferraresi, in copia presso la Società di Storia Patria Napoletana, f. 62.

¹² A. Montecatino a E. d'Este, Firenze 15-II-1481, in ms. XXIII-D-2, cit., f. 87. Questa notizia precisa il 1481 quale anno d'inizio della costruzione del castello alfonsino o dell'isola che si riteneva vagamente edificato dopo l'evacuazione dei Turchi da Otranto; cfr.: N. VACCA, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 158.

¹³ S. PANAREO, *In Terra d'Otranto dopo l'invasione turchesca del 1480*, in « Rivista Storica Salentina », VIII (1913), p. 35.

a grossi preparativi turcheschi, si dava da fare per reclutare milizie e sul finire del febbraio riusciva ad accrescere di quattrocento armati gli effettivi della flotta in allarme permanente nel porto brindisino¹⁴.

Da questo porto, nel quale si registra agli inizi di marzo l'affondamento della bella galeazza aragonese « Spinola », colata a picco col « patrone et ottanta hominy »¹⁵, salpa il 25 febbraio l'armata cristiana per contrastare il pascià che torna burbanzoso a Valone con parecchi legni. E consegue, finalmente, nelle acque di Saseno quella prestigiosa vittoria che risollewa il morale della depressa cristianità e assicura il controllo definitivo dell'Adriatico¹⁶.

Ed è da Brindisi che partono i cavallari a portare la bella notizia a re Ferrante e al duca Alfonso, con i particolari della grande vittoria dettati dal conte Alberico Carafa e dall'ammiraglio in capo. È da Brindisi che si diffonde in tutta Italia la notizia, poi smentita, della cattura del pascià¹⁷.

Mentre l'Italia tutta esulta e dappertutto si festeggia l'avvenimento con processioni, fuochi e suoni di campane, corrono voci tendenziose e il Sadoletto scrive da Foggia in data 4 marzo 1481 che i Veneziani complottano col pascià e se questi non ha aggredito Brindisi e Lecce, lo si deve unicamente all'astuzia dei Veneziani che lo manovrano a loro piacimento in quanto in-

¹⁴ N. Sadoletto a E. d'Este, Foggia 27-II-1481, in ms. XXIII-D-2, cit., f. 115v.

¹⁵ N. Sadoletto a E. d'Este, Foggia 10-III-1481, in ms. XXIII-D-2, cit., f. 152.

¹⁶ S. PANAREO, *Valona nella guerra turco-aragonese del 1480-81*, in « Rivista Storica Salentina », XII (1918), fasc. 1-2, pp. 14-6, e V. E. ZACCHINO, *La guerra di Otranto del 1480-81. Operazioni strategiche e militari; La battaglia di Saseno durante la guerra per la liberazione di Otranto dalla occupazione turca*, di prossima pubblicazione.

¹⁷ Cfr. ms. XXIII-D-2, cit., ff. 116; 122-124; 150, 156.

tuiscono che ulteriori azioni turche possono aggregare in una lega le potenze cristiane, laddove è preferibile che Achmet se ne resti asserragliato in Otranto per logorare le forze e le finanze di re Ferrante¹⁸.

Ancora da Brindisi, agli inizi dell'aprile 1481, s'imbarca alla volta di Valona il ferrarese Nicolò Sadoletto per negoziati di pace per i quali lo ha scelto re Ferrante¹⁹.

Da Brindisi, infine, sarebbe dovuta partire la mini crociata contro Valona e i domini turchi, subito dopo la riconquista di Otranto. Ma, come è noto, la spedizione sfumava per il boicottaggio delle ciurme genovesi e del cardinale Fregoso²⁰.

Questi ed altri episodi fecero di Brindisi l'epicentro del contrattacco cristiano-aragonese per liberare Otranto e cacciare l'invasore dalla Puglia.

¹⁸ N. Sadoletto a E. d'Este, Foggia 4-III-1481, in ms. XXIII-D-2, cit., f. 138.

¹⁹ S. PANAREO, *Trattative coi Turchi durante la guerra d'Otranto (1480-81)*, in « Japigia », II (1931), fasc. II, pp. 174 e segg.

²⁰ A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia nel Medio Evo dal 728 al 1499*, Firenze 1894, pp. 419-61.